

I ricordi sono farfalle

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Sergio Appiano

I RICORDI SONO FARFALLE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Sergio Appiano
Tutti i diritti riservati

“Il vero maestro non crea adepti ma uomini liberi.”

Prologo

A ottant'anni, insieme a un po' di sciatica e alla dilatazione della prostata, mi capita sempre più spesso di avere attacchi di grafomania. La dottoressa di famiglia dice che non le risulta una cura specifica per malesseri di questo tipo, secondo lei bisogna lasciarla sfogare, probabilmente guarirà da sola.

Comunque per precauzione mi manda da uno specialista. Il professor Sigismondo Froido, insigne psicoterapeuta, mi accoglie con un serio sorriso e mi manda dalla segretaria alla quale, oltre che declinare le mie generalità e firmare una decina di stampati per la privacy e consensi vari, consegno una buona fetta della mia pensione mensile (cash money please). Sbrigate le formalità burocratiche torno dall'ossimoro: sguardo da aquila e sorrisone a trentadue denti, che mi fa sdraiare su un divanetto a schienale orientabile.

«Si metta comodo, si rilassi e mi faccia partecipe di ciò che l'angustia.»

«Angustia è parola grossa, in realtà io vivo abbastanza serenamente, però...»

«Bene, bene, allora lei sta meglio di me che sono pieno di crucci, può andare, lei è guarito.»

E no, caro mio, tu avrai il cruccio di evitare le tasse, ma io ho versato una cifra e adesso mi ascolti.

«Un problema c'è, sono un grafomane.»

«Di male in peggio. Primo: il mondo è pieno di grafomani e non ne fanno un dramma, pensi a Bruno Vespa, conosce?» accennai di sì «potrei citarne altri che ho avuto in cura ma mi taccio per dovere di riservatezza. Secondo: lei non deve dirmi che malattia ha, altrimenti io che ci sto a fare qui? Può entrare in internet, tastierare grafomania e avrà un certo numero di pseudo-

dottoroni che le illustreranno diagnosi, prognosi, cure, sopravvivenza e quant'altro. Lei deve dirmi i sintomi, i segnali, le spie, l'anamnesi del malessere di cui soffre, solo allora il Doctor, cioè io, potrà esprimersi sul tipo di patologia e suggerire l'eventuale cura.»

«Va bene, va bene, non facciamola lunga. Ecco: mi riempio le tasche di foglietti; ovunque mi trovi, nel momento della crisi, devo trovare un appoggio, che sia il cofano di una macchina, il tavolino di un bar, il cornicione di una finestra e riempire il foglietto con le parole, una valanga di parole che mi frullano nel cervello e che se non trovano sfogo nella scrittura temo che mi vadano ad inquinare i neuroni. Persino in bagno mi porto i foglietti. Il water stimola la poesia colloquiale oltre che...»

«Basta così, basta così. Mi è chiaro il problema. La cosa è grave; siamo già in fase di graforrea. Occorre un intervento di mindfulness per rafforzare la concentrazione e l'assorbimento interiore, far emergere il pensiero noetico dedito alla contemplazione degli archetipi andando al di là della res cognita e dell'appercezione.»

L'aquila ridens ha abbassato lo schienale del divano e parla, parla: parole incomprensibili dette con voce da gospel man profonda e ritmata. Percepisco un lieve rimbombo acufenico unito al fruscio di foglie calpestate, sento che mi si chiudono gli occhi.

«Occorre andare alla ricerca dell'innatismo storico e quello indotto, risvegliare le reminiscenze nascoste nell'inconscio e nel subconscio.»

Ticchettio di un orologio: tic-tac, tic-tac, tic, si accende una luce, tac la luce si spegne, tic luce accesa, tac luce spenta, tic luce, tac buio.

Teresa

Sto mangiando dell'ottimo coniglio al civet in una trattoria di Saluggia; mi guardo attorno un po' confuso. Devo avere la faccia da "che cazzo ci faccio qui" perché Giorgio, che siede di fronte a me, mi chiede se va tutto bene. Gli dico che è tutto a posto, è che stavo per ingoiare un ossicino. Tutto a posto un corno, intanto come ci sono arrivato qui? Forse soffro di amnesie. L'unica cosa che emerge dalla nebbia della memoria è che quando mi fermo a Saluggia ceno da Quarello dove fanno la panissa migliore del pianeta. Questa sera mi sono invece unito al gruppo della Sorin che va a cenare "dal contadino". Devo indagare, senza scoprirmi troppo se no chiamano l'ambulanza.

«È buonissimo questo coniglio.» Dico a Giorgio.

«Te l'ho detto, la signora è una cuoca sopraffina. Non so perché non volevi venire, almeno buttare un occhio. Per me è l'ideale: cucina casalinga, prezzi contenuti e ciliegina sulla torta, cameriera che fa venire altri appetiti.»

Ecco risolto il mistero, a forza di sentir parlare di questa arrapante ragazza che serve ai tavoli in minigonna mi sono incuriosito e mi sono aggregato agli avventori del contadino. Sta cosa mi sembra un po' da voyeur, ma chi se ne frega, il coniglio è gustosissimo; vale la pena di togliersi sta curiosità.

Finito il piatto scendo per fumarmi una sigaretta. Su in sopralco c'è gente che fuma ma io preferisco farlo all'aperto. Boccata dopo boccata mi sta tornando la memoria. Sono un operatore al reattore di Saluggia. Passo parte del tempo in cabina di controllo ad alzare o abbassare la potenza del reattore a seconda delle esigenze degli sperimentatori e parte a compilare piani di lavoro su richiesta degli stessi. Oltre a dare una mano per posi-

zionare i campioni da irraggiare nella vasca del nocciolo. Torno su. La cameriera non l'ho vista, starà dando una mano in cucina.

La trattoria ha due piani per sistemare i clienti: a pianterreno ci sono tavoli per coppie o per quattro persone, sul soppalco sono sistemate due tavolate, una è per noi della Sorin l'altra per comitive o famiglie numerose. Dalla scala che porta al soppalco sbuca la ragazza oggetto dell'entusiasmo dei miei colleghi. Di fronte è carina, la faccia è gradevole: labbra piene ma non troppo, nasino un po' all'insù, gli occhi mi sembrano leggermente a mandorla e scuri ma vorrei vederli più da vicino, seni piccoli, le gambe non le vedo dal mio posto, dovrei alzarmi in piedi, ma non mi sembra il caso. La ragazza guarda verso di me e sorride, non sono sicuro che sorrida a me ma nel dubbio sorrido anch'io.

Qualcuno dei commensali comincia ad alzarsi e scendere. A poco a poco le tavolate si sfofitiscono. Ora riesco a vedere la cameriera nella sua interezza e devo dar ragione ai suoi ammiratori: gambe lunghe e ben tornite e un fondoschiena che tra i vari aggettivi che ho sentito pronunciare dai colleghi, da superbo a portentoso, aggiungerei giusto, giusto nelle proporzioni e nelle rotondità, bello. E noi un po' stronzi. Mi alzo, scendo, pago la cena ed esco nel fresco tepore dell'aria di fine aprile.

Sono di nuovo dal contadino. Quando sono salito non l'ho vista, forse è in cucina. Vedo che in tavola ci sono già le caraffe dell'acqua e del vino; anche il menù è fisso, stasera c'è un tagliere con salumi del vercellese e i capunet con contorno di polenta concia. La cameriera sta portando i taglieri seguita dal locandiere. Mangio lentamente, voglio essere l'ultimo a scendere. Ho cercato il suo sguardo mentre passava e portava i piatti ma inutilmente. La tavolata di fronte a noi è ormai vuota e anche molti colleghi sono già scesi. Alla fine è rimasto solo Giorgio a farmi compagnia, ma io non ho bisogno della sua compagnia, ho bisogno di restare solo; della sua crisi con la moglie potremo parlarne domani al bar del pentagono. Mastico con lentezza l'ultimo capunet e non gli do retta. Finalmente decide che andrà a telefonare a Viola, mi saluta e se ne va. Chi sarà Viola, la moglie o l'amante? Ho deciso di finire il dito di vino rimasto nella caraffa, di solito non bevo ma questa sera mi sento un po' agitato. Arriva

lei, sembra imbronciata, forse non è il momento. Mentre sto pensando cosa dirle, lei fa:

«Il caffè lo serviamo sotto, se è questo che aspetta.»

«No, non prendo caffè, volevo parlare con lei.»

«Con me, e di cosa?»

«Volevo chiederle quando smonta.»

«Da cavallo?»

«Ma dai che ha capito!»

«Ho capito che le piace il mio sedere.»

È diretta la ragazza, forse mi ha notato mentre sbirciavo il suo didietro.

«Certo che mi piace, vorrei vedere a chi non piace. Il fatto è che volevo chiederle se le andava di uscire con me, ma vedo che non è dell'idea. Beh, buonasera.»

Faccio per scendere...

«Aspetti... stasera non posso, farò tardi. Domani è sabato, voi della Sorin non ci siete e la sera viene pochissima gente. Alle nove penso di essere libera, se lei è d'accordo e mi accompagna al lago di Viverone dove al sabato sera c'è sempre festa...»

«Sono d'accordo, vengo a prenderla domani sera alle nove» le tendo la mano «io sono Sergio.»

«Io sono Teresa, a domani.»

«A domani.»

Sono le nove meno dieci, ho parcheggiato di fronte al ristorante e sto fumando una sigaretta appoggiato al cofano del maggiolino. Come al solito il primo appuntamento mi mette un po' di ansia, spesso anche il secondo. L'emotività è un po' lenita dalla curiosità: vediamo dove mi porta questa cosa. Esce Teresa, spengo la sigaretta e le apro la portiera. Ha una minigonna ancora più mini di quelle che usa come cameriera, sopra la camicetta ha un golfino di lana. Partiamo; non devo farmi distrarre dalle cosce nude vicino alle mie gambe. Da qui a Viverone sono una trentina di chilometri, in giorni e orari normali sono una mezz'oretta di macchina ma il sabato sera non so. Mai andato al lago il sabato sera, non amo la confusione e non sono festaiolo né salottiero. Però se mi interessa la persona faccio uno sforzo e

mi adegua. Do un'occhiata a Teresa: sì, decisamente mi interessa.

«Di dove sei?» chiedo per rompere il silenzio, passando direttamente al tu «non sei di Saluggia.»

«No, sono nata a Pont Canavese.»

«E cosa ti ha portata a stabilirti nella ridente e radioattiva cittadina del vercellese?»

«Pont è un bellissimo posto per i villeggianti o persone sopra gli anta. Per una ragazza come me è soffocante e può diventare invivibile.»

«E com'è una ragazza come te?»

«Non te lo dico, se ti interessa dovrai scoprirlo da solo. E poi non sono in vena di confidenze e confessioni. Specie con uno che ho appena conosciuto e di cui non so nulla, tranne che è sposato e ha una figlia.»

«Non ti scaldare, non voglio sapere i fatti tuoi; ma vedo che ne sai più tu di me che io di te. Come fai...»

«Ho le mie informatrici alla Sorin.»

Allora è interessata a me. Può essere un buon segno. O magari era solo curiosa di sapere chi era quel tizio mai visto prima seduto fra i soriniani. Lo scopriremo stasera.

«Allora ti avranno anche detto che sono separato e vivo da solo.»

Mezza bugia: c'era Giulia che mi aspettava a Torino questa sera. Ho dovuto dirle che ho un problema alla macchina e dovremo rimandare il nostro programma a domani.

Siamo giunti in prossimità del lago e il traffico si è intensificato.

«Dobbiamo trovare un posto dove lasciare l'auto.»

«Ci sono parcheggi attorno al lago.»

Non c'è dubbio che Teresa sia una frequentatrice del luogo. Forse ha pensato di aver trovato il tassista gratuito per andare a trovare i suoi amici. Non sarebbe la prima volta che mi faccio turlupinare da un bel culo. Uno l'ho pure sposato. Di nuovo quei brividi e il leggero capogiro.

Sto ballando (si fa per dire) appiccicato a Teresa. La mezzanotte è vicina ed è arrivata una raffica di lenti. I twist, i rock e